

Addio borghesia e operai ecco le 9 nuove classi sociali

L'Istat: «Aumentano le diseguaglianze e tra i gruppi non c'è più mobilità»

ROSARIA AMATO

ROMA. Una società disgregata e chiusa in fortini inespugnabili. In Italia i figli della classe dirigente vanno all'università e diventano a loro volta classe dirigente, i figli degli operai stentano in un mercato del lavoro che vede crescere soprattutto le professioni non qualificate e scomparire quelle "intermedie". La piccola borghesia e la classe operai si dividono in sottogruppi, perdono l'identità, il senso di appartenenza, rileva il 25° Rapporto Annuale dell'Istat. «In assenza di mobilità sociale, la frammentazione si è cristallizzata e le diseguaglianze sono aumentate», spiega il presidente **Giorgio Alleva**. L'Istat propone una nuova "classificazione" della società italiana: nove gruppi distinti per reddito, comportamenti, titolo di studio, professione. Gruppi sociali che si distinguono anche per le opportunità di cui godono, o dalle quali sono esclusi: la classe dirigente vive nelle grandi città, va al cinema, a

teatro, viaggia, ha la laurea, guarda poco la televisione. Le famiglie a basso reddito con stranieri spendono oltre la metà del reddito per il cibo e l'abitazione. Se si divide la popolazione in "quinti" di reddito, al quinto più povero spetta appena l'8% della spesa totale, al più ricco il 39%. E siccome poi la società italiana invecchia, si conquistano una classe sociale tutta per loro i pensionati d'argento, che possono permettersi uno stile di vita leggermente migliore anche rispetto alle famiglie di impiegati, che pure si confermano relativamente benestanti nel nuovo panorama italiano. «I gruppi sociali individuati dalle nostre analisi hanno carattere strutturale. E tendono a perpetuarsi nel tempo», dice Alleva. Anche perché il welfare redistribuisce poco, e male. Infatti l'indicatore di grave deprivazione materiale passa all'11,9%, dall'11,5% del 2015, mentre le famiglie a rischio di povertà ed esclusione sociale diventano il 28,7% della popolazione.

68%

I BAMBOCCIONI

Il 68% dei giovani fino a 34 anni di età (8,6 mln) vive con i genitori

43%

DAVANTI ALLA TV

Il 43% degli anziani guarda la televisione nel tempo libero

LE STORIE SONO STATE RACCOLTE DA
MARIA NOVELLA DE LUCA E CRISTINA NADOTTI

IMIGRANTI

Il coraggio di Rachida "Qui è dura, ma io resisto"

«È dura, davvero dura. Oggi in famiglia siamo tutti disoccupati, mio figlio è nato qui ma non ha la cittadinanza e all'asilo lo prendono in giro perché io ho la pelle scura». Rachida Wahid, 44 anni, laureata in Legge in Marocco, è arrivata in Italia nel 2002 convinta di poter cambiare il suo destino. «Ho fatto qualunque tipo di lavoro, la badante, la



barista, la mediatrice culturale. Ho il permesso di soggiorno dal 2002, ho ottenuto il ricongiungimento familiare con mio marito, ho anche comprato una piccola casa. Ma adesso non c'è più lavoro, e noi immigrati siamo sempre più sfruttati». Rachida parla un perfetto italiano, suo marito è laureato in medicina, ma per loro a Lamezia Terme la vita è diventata una scommessa. «In Calabria

anche gli italiani sono poveri, ma quello che mi fa più soffrire è il razzismo. Mio figlio è nato in un ospedale italiano, eppure non è italiano e lo chiamano "straniero". Ecco perché tanti marocchini hanno deciso di andare via. Io no però, io resto. È dura, ma qui ho costruito qualcosa e non voglio perdere tutto»

DISOCCUPATI

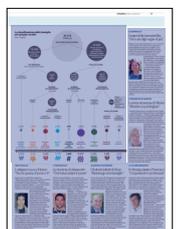
La lotta quotidiana di Fabio "Così porto a casa la giornata"

Fabio Martino ha 46 anni ed è disoccupato. «Cosa faccio tutto il giorno? Cerco di portare a casa la giornata, come si dice da noi al Sud, quei 20, 30 euro che ci permettono di mangiare. Scarico cassette, faccio trasporti, traslochi, edilizia, prendo tutto quello che trovo, cose pesanti, quelle che gli altri non vogliono fare, la sera ti trovi con le



ossa rotte. Ma ho tre figli, nemmeno mia moglie lavora, come potrei fare altrimenti?». C'è tutto il peso della tragedia del Sud nelle parole di Fabio, che vive in Calabria, e ai suoi figli, racconta, «devo dire che non possiamo comprare né questo né quello, sono ragazzi, evidente che gli dispiace». Era assunto da una cooperativa Fabio, «riuscivo con tanti sacrifici a mantenere la famiglia, quando mi hanno

licenziato mi è caduto il mondo addosso, l'affitto, il cibo, i libri per la scuola, adesso come facciamo?». Già perché dal poco che guadagna Fabio deve togliere i 100 euro dell'alloggio popolare... «Per fortuna ci danno i buoni per i libri di testo. Noi siamo poveri, è vero, ma i miei figli devono studiare e fare una vita migliore».



Peso: 16-46%, 17-100%

GLI ANZIANI SOLI

I conti in tasca di Katia “Con 600 euro tutto è difficile”

Si può sopravvivere con una pensione di 600 euro al mese? No, la risposta è no. «L'inverno, ad esempio, è il momento più duro. Per pagare il riscaldamento devo rinunciare a quel poco di carne e pesce che mi permettono. Ma altrimenti non ce la faccio». Eppure Concetta Fanelli detta Katia, 75 anni assai ben portati, di Taranto, racconta la



sua fatica con la leggerezza e l'ironia di chi dalla vita non è stato piegato. «Il mio segreto per sopravvivere? Alla chiusura vado a “pulire il mercato”, quando i banchi smontano il cibo costa pochissimo e compro quello che mi serve. Vivo sola, mio marito l'ho lasciato e i miei figli hanno le loro famiglie. Cerco di essere allegra, per fortuna la casa ce l'ho, e questa pensione è il frutto del mio lavoro di badante. Ma i sacrifici sono enormi: quando invecchi e la salute non è più buona, cosa ci fai con 600 euro se hai bisogno delle medicine e i ticket sono sempre più cari?». Appunto. Tagli senza pietà. Come fa Katia. Se ci sono le bollette da mangiare non si compra. Katia ha lavorato tutta la vita, eppure la sua vecchiaia per lo stato italiano vale soltanto 600 euro al mese.

I BLUE COLLAR

L'artigiano Luca e il futuro “Non ho paura, il lavoro c'è”

Quando dice Luca Schifani conferma l'affermazione Istat che tra i blue collar «la quota a rischio povertà è contenuta». «Chi non è preoccupato in questo periodo? — dice Schifani, 49 anni, artigiano di Roma — però non ho paura perché ho imparato che le cose possono migliorare e la qualità di vita dipende molto dalle aspettative individuali. È vero, quelli come me hanno sostituito la vecchia classe operaia. Ho un diploma da perito agrario, poi ho cominciato a lavorare nell'edilizia e cercato di fare meglio quello che stavo imparando. Così mi sono messo in proprio, faccio più lavori nel campo delle ristrutturazioni». Moglie impiegata, due figli, dei quali una 27enne già fuori di casa e un ragazzino di 11. Schifani crede nell'importanza del lavoro manuale: «Temo che per i miei figli le cose potrebbero essere un po' più complicate che per me, dovranno avere più intraprendenza e immaginazione. Credo nello studio, ma la manualità è essenziale, purtroppo il problema della scuola oggi è proprio questo, non ti avvia al saper fare».



I “PROVINCIALI”

La vita lenta di Alessandro “Che fortuna stare in paese”

«Mi sento un privilegiato, ma so che la mia fortuna è anche vivere in provincia». Alessandro Parbuono, 42 anni, è vice capo reparto alla Perugia, vive a Passignano sul Trasimeno con la moglie, anche lei operaia nella fabbrica e hanno una figlia di 7 anni. «I nostri stipendi sono già di buon livello rispetto a quel che c'è in fabbrica — osserva Parbuono — ci permettono di pagare un mutuo, la rata della macchina e toglierci qualche sfizio come una vacanza. Mi ritengo un privilegiato perché vedo che riusciamo a coprire bene tutte le spese mensili. Certo, non faccio programmi a lungo termine e devo sperare che la gente continui a spendere per un sovrappiù come i dolci e la multinazionale voglia investire nella fabbrica di Perugia». E la mobilità sociale? Il futuro di sua figlia? «Pensavo proprio qualche giorno fa che il lavoro, quando ci arriverà lei, sarà molto diverso, sarà diversa la fabbrica, ci saranno i robot e sempre più tecnologia. Sceglierà cosa fare e noi la sosterremo, lo studio è importante, ma deve servire a trovare un lavoro».



GLI IMPIEGATI

I sogni della bancaria Rita “Per i miei figli voglio di più”

Magari non proprio benestanti, ma con «tenore di vita buono» come dice l'Istat, soprattutto donne diplomate con più di un figlio. E con l'aspirazione di vedere la famiglia avanzare nella scala sociale. È impiegata di banca Rita Comastri, 44 anni, due figli di 15 e 11 anni, marito enologo che lavora come libero



professionista. Certo a Santo Stefano Magra, in provincia di La Spezia, con un impiego fisso e una libera professione ci si può sentire «privilegiati — come dice Comastri — anche perché possiamo permetterci lo svago, le vacanze, i corsi di lingua all'estero per i ragazzi». La famiglia investe sul futuro «pur se la banca e il mio lavoro non sono più quelli di una volta. Ma proprio

perché vedo la differenza che la laurea e un master hanno fatto per mio marito (io mi sono fermata al diploma) sprono i miei figli a pensare all'università e magari anche oltre. E so già che probabilmente dovranno andare all'estero, ma sono fiduciosa che con lo studio riusciranno a migliorare la loro situazione sociale rispetto alla nostra».

I PENSIONATI D'ARGENTO

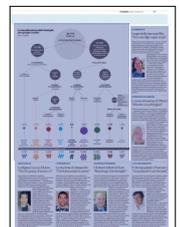
La terza età serena di Vittorio “Mi sento un privilegiato”

«Mi godo la pensione con qualche senso di colpa — ammette Vittorio Senes, 80 anni, ex dirigente di banca a Sassari — da 18 anni percepisco ogni mese una somma che la maggior parte dei neo assunti si sogna. Se al tempo l'Inps mi avesse costretto a restare più a lungo per avere questa pensione avrebbe fatto bene. Mi guardo intorno



e mi rendo conto che sono un privilegiato, vivo bene e posso andare a trovare i miei figli che vivono all'estero». Senes è anche la conferma che nella classe dirigente c'è ancora ascesa sociale: «I miei figli fanno lavori ancora migliori del mio, uno è professore associato negli Stati Uniti e l'altro, dopo una laurea alla Bocconi, fa l'imprenditore, proprio come desiderava. Certo per

realizzare le loro aspirazioni sono dovuti andare all'estero, qui in Italia soprattutto il professore sarebbe stato in un vicolo cieco». Non solo le possibilità economiche sono state determinanti per le loro carriere: «È chiaro che hanno avuto le possibilità di studiare, ma ha contato l'ambiente in cui sono cresciuti, la possibilità di confrontarsi ed essere guidati nelle scelte».



GLI OPERAI IN PENSIONE

**Gli sforzi infiniti di Enzo
“Mantengo due famiglie”**

Faceva il tecnico alla Telecom Enzo Zangrilli, 68 anni e una pensione di 1.300 euro al mese. «Se fossimo soltanto mia moglie ed io, con questa pensione potremmo vivere serenamente. Ma come accade oggi in molte famiglie italiane, la mia pensione serve per mantenere anche i miei figli e i miei nipoti». Oggi Enzo vive felicemente



ad Orte, in Umbria, ma insieme a lui sono tornati ad abitare uno dei figli, la nuora e due nipotini. «Da soli non ce la facevano più, con il mio aiuto stanno provando ad aprire un bar, per fortuna ho sempre vissuto in famiglie numerose e non mi pesa che siano tutti in casa nostra. Anzi, la sera, quando siamo in tanti a tavola sono felice, mi godo i nipotini. Però se non ci fosse stato il mio

sostegno sarebbero potuti finire in povertà». Enzo, sposato da 40 anni, fa parte di quel mondo che percepisce una pensione media, spesso diventata unico reddito di più generazioni. «Prima della crisi la mia pensione sarebbe stata quasi di duemila euro. Ma c'è chi è davvero povero e allora non mi lamento, ma ringrazio di poter ancora sostenere i miei figli».

LA CLASSE DIRIGENTE

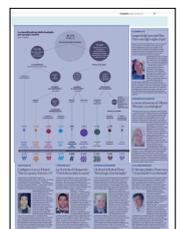
**Il chirurgo plastico Francesco
“L'importante è non fermarsi”**

Francesco Alia è l'esempio perfetto della «classe dirigente capace di innovare» secondo i criteri Istat. Titolo di studio post laurea, 57 anni, due figli, specializzazione in chirurgia plastica e ricostruttiva, vive a Milano ma si sposta spesso per lavoro, tra convegni e consulenze in altre città. «È vero, spetta a noi interpretare le nuove



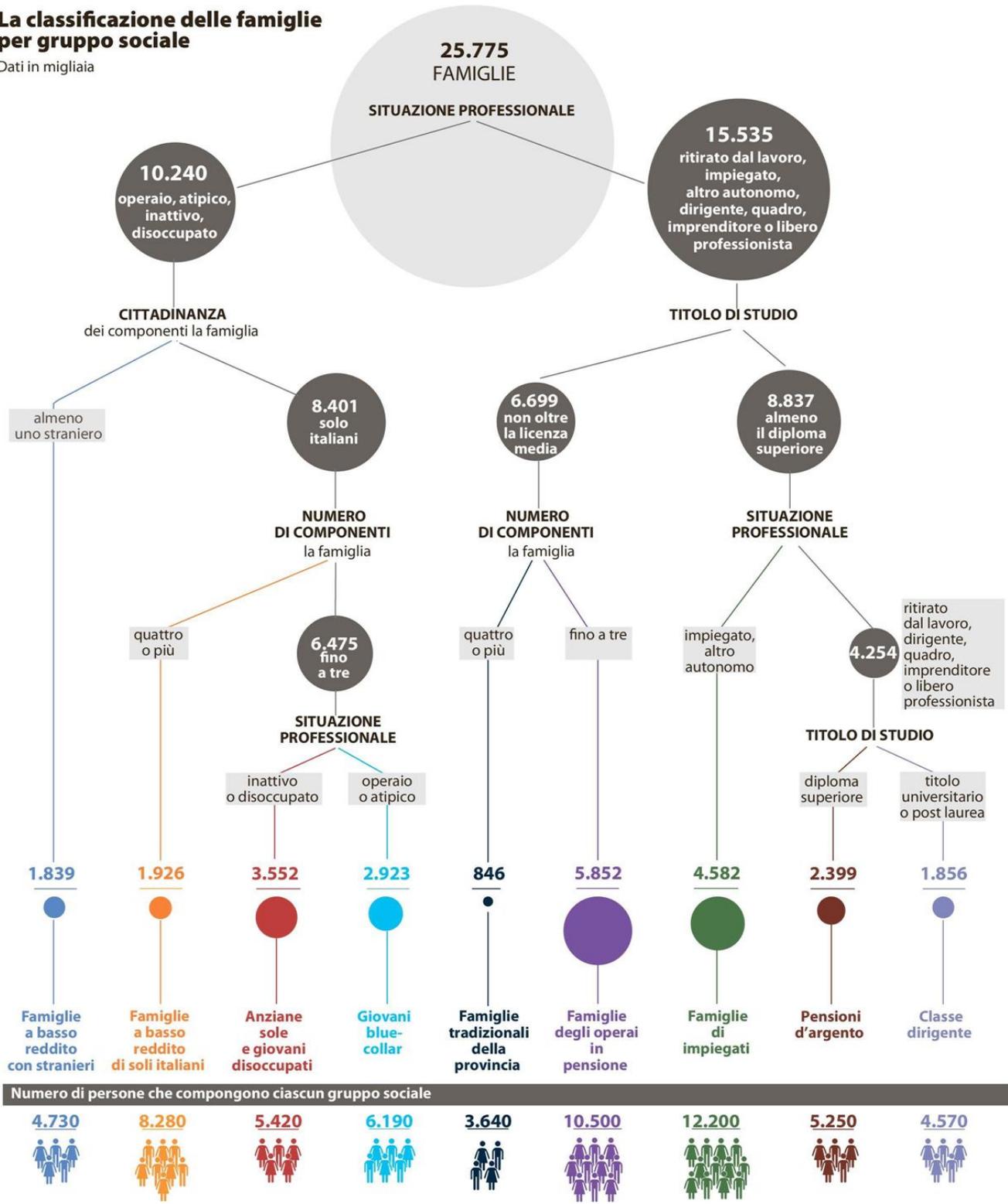
esigenze della società, osservarne l'evoluzione e accettare la sfida di applicare al nostro lavoro le innovazioni tecnologiche. Lo studio è stato fondamentale per raggiungere questa posizione sociale — conferma Alia — ma è anche nostro dovere non fermarci, aggiornarci di continuo». Sguardo verso il futuro non significa automaticamente ottimismo: «Non saprei dire

se il figlio di un operaio oggi ha meno possibilità di ascesa sociale, però intorno a me vedo che i medici sono figli di medici e gli imprenditori figli di imprenditori. Mi preoccupa la situazione dell'Italia, è tutto difficile, tutto complicato. Mi sento abbastanza sicuro di poter assicurare ai miei figli una posizione sociale ancora migliore, ma non so se potranno restare in Italia».



La classificazione delle famiglie per gruppo sociale

Dati in migliaia



Numero di persone che compongono ciascun gruppo sociale

4.730



8.280



5.420



6.190



3.640



10.500



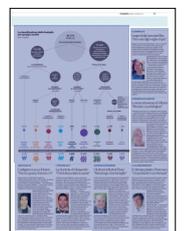
12.200



5.250



4.570



Peso: 16-46%,17-100%